

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

io

donna

CHARLOTTE GAINSBORG
LA MIA FEROCIA ATTRAZIONE
PER UNA VITA TRANQUILLA



TESTIMONIANZE SHOCK
Ero pedofilo, sono guarito
DONNE E POLITICA
Se fossi premier che cosa farei
CONOSCETE TONY VILAR?
La leggenda del cantante
tra due oceani

ACCESSORI
MODA
70 pagine di magie



la leggenda di tony vilar

È stato il più grande cantante melodico del Sudamerica nei primi anni Sessanta. Però oggi nessuno lo sa. Lanciò *Cuando calienta el sol*, e all'improvviso scomparve. Tradito da un toupet. Ora un regista lo ha scovato. E lui ha ripreso la chitarra, per fare pace con i ricordi

di Riccardo Romani
Foto di Giada Ripa Di Meana

Antonio Ragusa ha l'aria da italiano d'Argentina, con la memoria cattiva e vicina, come canterebbe Ivano Fossati. Antonio Ragusa ha trapiantato ricordi e famiglia in un luogo distante sia dall'Italia sia dall'Argentina, come se soltanto grazie allo spazio interposto potesse trovare la pace. Antonio Ragusa è stato il più grande cantante melodico del Sudamerica. Ma nessuno lo sa.

È un pomeriggio tiepido di febbraio a Morris Park, Bronx. Manhattan appare sullo sfondo infinito, e all'angolo delle strade cartelli fluorescenti ti ricordano che qui si mangia la pizza più buona al mondo. È una storica enclave di italiani sfuggiti alla fame, perlopiù calabresi, che ad Arthur Avenue hanno ricostruito pezzo per pezzo un'Italia immaginaria e ormai svanita. Al mercato coperto La Marchetta c'è pure il nostalgico pizzicagnolo che espone la foto del Duce, come se l'orologio si fosse incagliato da settant'anni. E fa niente se oggi qui, i pizzaioli vengono quasi tutti da Tirana.

Antonio Ragusa non guida macchine italiane: la sua debolezza sono le berline americane che lo riconducono sull'autostrada dolce dei ricordi: «Guidavo un'Impala 60, oppure una Buick Convertible, possedevo sei au-



CONNECTION AUTO WORLD
Sales & Service

ALL CARS GUARANTEED

FINANCING

Antonio Ragusa, in arte Tony Vilar, davanti alla sua rivendita di auto usate a New York.

Due scene dal set di *La vera leggenda di Tony Vilar*. Da destra, il cantante con la moglie Lucia e l'attore Dario De Luca. Sotto, Cristina Mantis e Roy Paci.



la bio suona il rock

Genere fortunato (e abusato) il biopic musicale. Grazie al successo di *Ray* (Charles), Oscar l'anno scorso, e di *Quando l'amore brucia l'anima* (Johnny Cash). Due sono i biofilm su Bob Dylan in arrivo, il documentario *No direction home* di Martin Scorsese e *I'm not there* di Todd Haynes, quest'ultimo «ruminazioni sulla vita del grande musicista» interpretato da ben sette attori diversi. Bisogna aspettare il 2007 per vedere *Nico: the end* di Mark Jay, affresco della controcultura rock degli anni Sessanta e Settanta, con (oltre a Nico) Lou Reed, John Cale, Brian Jones, Jim Morrison, Leonard Cohen.

tomobili e avevo un sacco di donne, avevo tutto quello che ogni uomo può desiderare».

Antonio Ragusa mi viene a prendere di fronte a una stazione del metro, assieme a sua moglie, la deliziosa e innamoratissima Lucia. Guida un'auto di seconda mano, impeccabile e profumata. Si è vestito per l'occasione. Ci sediamo in un bar dove nessuno parla inglese, uno di quei locali con la sala da gioco in fondo, e i vecchi che lanciano carte e bestemmie. Antonio Ragusa ordina un espresso e racconta la sua storia. Lo fa con l'espressione confusa e divertita di quelli che sono presi alla sprovvista: «Un film sulla mia vita? È tutto così incredibile». Puntualizziamo: è un film su una delle

sue vite, quella in cui portava il nome d'arte di Tony Vilar. Ovvero, come detto, il più grande cantante melodico di tutto il Sudamerica. Una leggenda vivente che un giorno degli anni Sessanta decise di svanire in dissolvenza, scatenando congetture e illazioni. Per anni in Argentina, ma anche in Messico e Venezuela, si sono chiesti: «Che fine ha fatto il grande Tony Vilar?».

Eccolo Tony Vilar, che beve caffè

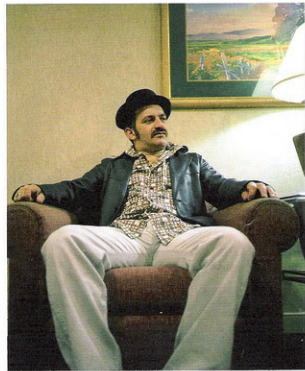
dentro a un bar del profondo Bronx. Prima di me, lo ha scovato un brillante cantautore-filmmaker calabrese, Peppe Voltarelli: era partito sulle sue tracce verso Buenos Aires, per rimettere assieme i frantumi di un mito perduto. Insieme con Giuseppe Gagliardi, ci ha costruito un film a metà tra la finzione e il documentario, che ora spera di presentare a Venezia: *La vera*



Gente del Bronx nel film: al centro, il trombettista Roy Paci, tra De Luca e Peppe Voltairelli (sotto, da solo) e, a sinistra, l'attore Saverio Laruma.

leggenda di Tony Vilar. Antonio "Toni" Ragusa, attacca:
 «Sono partito in nave da Genova nel 1952. Io e mio padre assieme, per raggiungere un fratello andato fin laggiù a cercare lavoro. Lavoro da noi non ce n'era. Venivamo da un piccolo posto della Calabria, Carolei. Avevo quattordici anni. Siamo rimasti ventun giorni in navigazione ed era dura pensare di dover lasciare l'Italia. L'unico mio sollievo era la chitarra che portavo sempre con me. Divenni subito l'idolo dei marinai che mi lasciavano mangiare con loro in cambio di

una cantatina. Ricordo il porto di Buenos Aires, brutto, scostante. Ma la città mi piacque. Mio fratello venne a prenderci e passammo di fianco a case belle e su strade illuminate. Ma la nostra casa era fuori, in un posto lugubre chiamato Tablada. Ci stabilimmo là. Non avevamo neppure la luce elettrica. Divenni amico di tre indios che vendevano latte. L'unico mio divertimento era suonare la chitarra assieme a loro. **Cominciai a girare per i locali e a guadagnarci qualche soldo. Più i clienti erano ubriachi, più incassavo.** Riproponevo i successi di Luciano Tajoli e Carlo Buti. A volte, in certe cantine, cantavo solo in cambio della cena.



La sera di Natale del 1959 mio padre uscì di casa, disse, per andare a salutare alcuni amici. Lo trovarono morto ammazzato, preso a bastonate. Non ho mai saputo che cosa fosse accaduto. So solo che tre giorni dopo non ne vollen sapere di rimanere a casa in lutto. Uscii e andai a finire in uno dei miei soliti locali. Si chiamava Almirante Brown. Quella sera si esibiva una gloria argentina, Oscar Aleman. Il cameriere del posto mi vide, e siccome mi conosceva, suggerì che mi esibissi durante le pause dell'orchestra. Così feci. Prima di andare al microfono il tipo mi guardò e disse: **"Hai un nome che fa schifo. Hai bisogno di un nome d'arte"**. Così nacque Tony Vilar. Cantai proprio le canzoni di Oscar Aleman e un tizio tra il pubblico mi chiese se volevo incidere un disco. Avevo ventidue anni. La mia vita sarebbe cambiata per sempre. Andai a Buenos Aires e in un giorno solo cantai una sessantina di canzoni, pas-



Elton John

Lucio Dalla

i cantatori calvi

Per un Vilar che si nasconde, altri cantanti oggi sbandierano con orgoglio la testa pelata. Skin si è rasata quando si è sentita sicura di sé: «Un giorno mi sono detta: non ho bisogno dei capelli ora che sono forte». È andata dal barbiere e ha iniziato a incidere l'ultimo album, *Fake chemical state*. In Italia vanno a testa (nuda) alta Pau dei Negrita, Rino degli Almamegretta, Luca Persico dei 99 Posse e Mario Venuti, a Sanremo con *Un altro posto nel mondo*. A cranio lucido Enrico Ruggeri, che ha un passato ondivago con pizzetto biondo e cretina. Autoironico Lucio Dalla, che ha confessato di essersi tinto di biondo il parrucchino al tempo di *La bella e la bestia* con Sabrina Ferilli. All'estero, da segnalare calvi eccellenti come Michael Stipe dei Rem, Billy Corgan degli Smashing Pumpkins e naturalmente Elton John, campione incontrastato di trucco e parruccho. **C.L.**

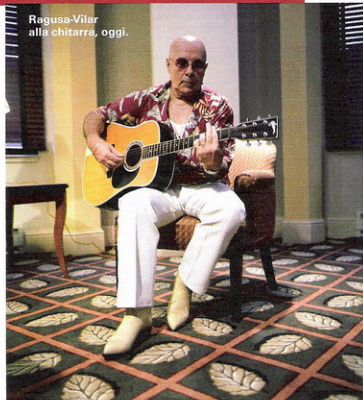
sando davanti a decine di discografici, agenti, tecnici del suono e così via. L'ultimo della serie era un vecchio che mi guardò in silenzio. Mi chiese di fare *Tintarella di luna*. La eseguii perfettamente. Lui mi disse: "Tu devi stare in televisione". Cominciò la mia carriera, folgorante. Divenni ospite fisso del Canale 7. Incisi quattro Lp in poco tempo. Andai in tournée in Spagna e in tutto il Sudamerica. **Ero una specie di Julio Iglesias, molto prima di Julio Iglesias, avevo capelli lunghissimi e un sacco di automobili**, la mia grande passione. E naturalmente molte donne. Soltanto Paul Anka poteva reggere il mio confronto quando veniva in Argentina. Sono io che resi famosa *Cuando calienta el sol*, la scrissero i fratelli Carlos e Mario Rigual e mi chiesero di interpretarla».

Poi il sole smise di riscaldare, d'improvviso. A questo punto è come se il nastro dei ricordi si attorcigliasse. Tony diventa silenzioso.

Il resto del racconto è la storia di un ragazzo schiacciato dal successo, dalla pressione e dalle aspettative della gente. Uno stress che lo divora un poco ogni giorno. Nel 1963 Tony Vilar comincia a perdere i capelli, una tragedia per quei tempi. I contratti si diradano, i proprietari dei locali lo considerano vecchio. Lui ci prova con il parrucchino. Per circa un anno sembra funzionare, ma una sera, prima di un concerto a Cordoba, durante il consueto bagno di folla **qualcuno strappa il toupet dalla testa di Tony Vilar. Il cantante scappa senza neppure esibirsi**. E da quel momento nessuno sa più niente di lui. «Ho riprovato più tardi, qualche esibizione, una volta ho pure inciso un disco, quasi clandestinamente, in Venezuela. Non ho neppure preso i soldi. Non funzionava e in più avevo vergogna. Mi piacevano le auto, così mi misi a fare il venditore».

L'ultimo colpo a Tony Vilar lo infligge l'*iperinflazione*, la crisi economica degli anni Ottanta, che lo costringe a fuggire. C'è un pezzo di famiglia a New York. Tony raccoglie le sue cose, la signora Lucia e vola negli Stati Uniti. «Ho continuato a fare quello che facevo in Argentina: vendere auto usate. Canto ancora, ma solo per gli amici. La voce c'è sempre, anche se ancora questa storia dei capelli non è che l'ho superata davvero».

Si passa la mano sulla testa calva, prova a sorridere, annuncia che forse adesso riuscirà a tornare in Argentina, anche se l'Argentina lo ha respinto. Dice che si immagina a Venezia per il Festival con la sua Lucia. E aggiunge: «Quando Peppe Voltarelli mi ha voluto conoscere e mi ha detto del film, quello è stato il giorno più bello della mia vita». Tony Vilar è tornato. E ha fatto pace con i ricordi. ■



Ragusa-Vilar alla chitarra, oggi.